150 ANNI FA MORIVA LO SCRITTORE PATRIOTA

Ippolito Nievo Le confessioni di un eroe italiano

di Sante Maurizi

Italo Calvino dichiarò più volte la passione per Ippolito Nievo. Lo fece anche nell'ultima intervista che Maria Corti pubblicò su «Autografo» nell'ottobre del 1985: «*Le confessioni di un italiano* è l'unico romanzo dell'Ottocento dotato d'un fascino paragonabile a quello che si ritrova con tanta abbondanza nelle letterature straniere». Nei primi anni '50 aveva definito lo scrittore garibaldino — che moriva nella notte fra il 4 e il 5 marzo di centocinquant'anni fa — come «il generoso, il giovane, il fluviale Nievo». Precisando in antitesi a Manzoni che «in altre letterature il romanzo nacque da padri scavezzacollo e giramondo». Calvino ebbe poi modo di rivedere il giudizio sull'autore dei «Promessi sposi», ma se il romanzo italiano ebbe un padre (se non scavezzacollo) avventuroso, questi fu certamente Nievo.

Italo Calvino lo preferiva a Manzoni per il suo racconto diretto e non per allusioni dei fatti storici

Nato a Padova nel 1831 da un magistrato e da una nobile veneziana, trascorre i primi anni fra la città natale e il castello di Colloredo, in Friuli, che diventerà il luogo favoloso dell'infanzia di Carlino nelle «Confessioni». A Mantova partecipa ai moti del'48, e dopo un breve e turbolento soggiorno in Toscana si iscrive al corso di diritto dell'università di Pavia. Collabora con varie riviste e pubblica poesie e racconti, laureandosi in legge a Padova nel 1855. È accusato di vilipendio alla gendarmeria austriaca per una novella, «L'avvocatino», e subisce a Milano un processo che gli procura una certa celebrità. Il 1859 è l'anno della seconda guerra d'Indipendenza, e Nievo si arruola a Torino nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi dando prova di coraggio e valore. Nel maggio del 1860 è uno dei Mille che si imbarca a Quarto.

Giuseppe Cesare Abba lo nota subito. «Ho inteso parlare d'un poeta gentile che canterà le nostre battaglie. Si chiama Ippolito Nievo. È un poeta veneto, che a ventott'anni ha scritto romanzi, ballate, tragedie. Sarà il poeta soldato della nostra impresa. Un bel soldato». La nomina a vice-intendente lo grava di responsabilità amministrative che gli impediscono di seguire Garibaldi verso la Calabria. Difende se stesso e la missione da una campagna denigratoria organizzata contro l'amministrazione garibaldina per l'annessione diretta della Sicilia al Piemonte. Pubblica in proposito un resoconto all'inizio del 1861 a Milano, dove è tornato. Gli viene ordinato di recuperare a Palermo tutta la contabilità e di portarla a Torino, ma una tempesta provoca l'affondamento al largo di Capri del vapore Ercole che trasporta lo scrittore da Palermo a Napoli con altri ottanta passeggeri. Il mare non restituisce relitti né cadaveri lasciando in ombra le circostanze della tragedia, e dando quindi origine svariate ricostruzioni. Ultima quella di Umberto Eco ne «Il cimitero di Praga».

«Erano tutti ragazzi» raccontava Roberto Benigni a Sanremo a proposito degli artefici del Risorgimento. A ventisette anni Nievo butta giù un opulento romanzo storico, picaresco, d'amore, psicologico, di formazione. «Le confessioni di un italiano» — lungo quasi il doppio dei «Promessi sposi» — viene scritto in un turbine creativo durante i primi otto mesi del 1858. È però subito messo da parte, affidato alle cure di Bice Gobio Melzi, cugina e musa dello scrittore; il quale è cosciente che quel titolo offre troppo il fianco alla censura. Così, sei anni dopo la morte di Ippolito, «Le confessioni di un ottuagenario» inizierà il suo cammino senza esser mai stato licenziato dal suo autore. E pur appartenendo sulla carta al canone letterario nazionale, il romanzo non è più sentito come "necessario" da almeno un paio di generazioni.

Eppure c'è tutto. C'è la Storia: per la prima volta un romanzo italiano parla di fatti e temi presenti senza alludervi. Mentre Manzoni, D'Azeglio, Guerrazzi ambientano le vicende in secoli lontani per parlare anche dell'attualità, Nievo riepiloga la vicenda nazionale dei decenni tra Napoleone e Garibaldi. C'è la favola fuori dalla Storia, con quei primi capitoli nel castello di Fratta e in quella cucina amniotica, insuperabili nella capacità di trasfigurare la memoria di un cuore bambino di fronte al mondo (la "scoperta del mare" del terzo capitolo sarà fonte d'ispirazione per scrittori e cineasti). C'è l'amore e i suoi tormenti, con Pisana che dà «ragione a color che sostengono le donne non esser mai bambine, ma nascer donne belle e fatte, col germe in corpo di tutti i vezzi e di tutte le malizie possibili». C'è la coscienza della funzione della letteratura («scrivendo, pensate che molti vi abbiano a leggere. E così allora si vedrà la nostra letteratura porger maggior aiuto che non abbia dato finora al rinnovamento nazionale»). C'è anche troppo, in indugi, personaggi e discontinuità, secondo l'estro di un talento acerbo e democratico che nel «Frammento sulla rivoluzione nazionale» aveva steso il suo manifesto: «senza il subito ed efficace e coscienzioso concorso di venti milioni di contadini poveri ed ignoranti voi avrete sì una oligarchia politica di cinque milioni di letterati e di ricchi, avrete un'esistenza politica più o meno sofferta e sempre poco rispettata, non avrete mai né una fede né una forza né una vera nazione Italiana». C'era un'Italia pre-Gramsci capace di analoghe attenzioni.

«Io nacqui veneziano ai 18 ottobre del 1775, giorno dell'evangelista san Luca; e morrò per la grazia di Dio italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo». Non riuscirà a morire italiano Ippolito Nievo, malgrado lo scongiuro che mette in bocca al protagonista nell'incipit delle «Confessioni». Pochi giorni prima della proclamazione del regno d'Italia il poeta-soldato scompare come Shelley fra i gorghi del Tirreno.

Accanto, il dipinto ottocentesco «Il bacio» di Francesco Hayez, conservato ora alla Pinacoteca di Brera, considerato uno dei dipinti simbolo del Risorgimento In alto, una rara foto di Ippolito Nievo